

LIGURIA NEWS

A cura dell'Unione Pensionati Unicredit - Gruppo Liguria

NUMERO 3 -DICEMBRE 2017-



Periodico senza pretese, destinato a tenere in contatto soci e simpatizzanti del Gruppo Ligure dell'Unione Pensionati Unicredit.

Notizie utili, scadenze, novità, memorie e racconti, editi con il contributo di soci volenterosi, redatto in proprio e divulgato esclusivamente al personale in quiescenza.

In redazione :

Fanny Rinaldi -coordinatrice- Giancarlo Capra, Luigi Dellepiane, Maurizio Miraglia, Roberto Papi

Unione Pensionati Unicredit
Gruppo Liguria
Via Petrarca 2
16121 GENOVA

NOTIZIE PREVIDENZIALI FISCALI E ASSOCIATIVE

a cura di Giancarlo Capra

Trattamento di pensione ai superstiti (Reversibilità ordinaria)

L'argomento che stiamo per trattare può portare qualcuno ad incrociare le dita oppure a ricorrere ad uno dei tanti strumenti di natura scaramantica, più o meno efficaci, ma ci sembra utile tracciare un quadro sintetico dell'attuale regolamentazione inerente il problema sotto esame.

D'altra parte pur auspicando che per quanto riguarda ciascuno di noi pensionati il discorso venga rimandato a tempi futuri o meglio al più tardi possibile, resta fermo che, data la nostra situazione di "non più giovanissimi", risulta normale che un pensiero al riguardo appaia lecito prenderlo in considerazione.

Assicurazione generale obbligatoria (Pensioni INPS).

Iniziamo ad affrontare l'aspetto reversibilità sulla base della normativa in vigore per il trattamento a favore dei superstiti del dipendente iscritto all'INPS.

I destinatari del trattamento in parola sono:

- il coniuge
- i figli ed equiparati che siano a carico del genitore e che si trovino nelle seguenti condizioni:
 - ..minori di 18 anni di età. Tale limite è elevato a 21 anni in caso di frequenza di scuola media o professionale ed a 26 anni in caso di frequenza dell'università.
 - ..maggioresenni inabili
- il coniuge divorziato. In tale caso dovranno ricorrere determinate condizioni stabilite per legge per le quali, data la relativa complessità, evitiamo di scendere a dettagli in questa sede
- in mancanza del coniuge o dei figli, i genitori (se ultra sessantacinquenni) ed i fratelli/sorelle, purché celibi/nubili ed in possesso di determinati requisiti.

Circa la misura del trattamento, ci limitiamo, per non eccedere in dati eccessivamente dettagliati, a quanto dovrebbe spettare al coniuge superstite. In tali casi l'aliquota spettante è pari al 60% delle pensioni percepite dal dipendente deceduto, percentuale che dovrà essere confrontata con l'eventuale cumulabilità dei redditi in capo al coniuge stesso.

La predetta aliquota subirà pertanto una riduzione proporzionale rispetto al reddito percepito, secondo il seguente schema e tenendo conto che il minimo INPS per il 2017 è pari a 501,89 Euro:

- reddito non superiore a tre volte il minimo INPS : nessuna riduzione
- reddito compreso fra tre e quattro volte il minimo INPS: riduzione del 25%
- reddito compreso fra quattro e cinque volte il minimo INPS: riduzione del 40%
- reddito superiore a cinque volte il minimo INPS: riduzione del 50%

Pensioni del "Fondo pensione per il personale delle aziende del gruppo Unicredit"

Premesso che ai sensi dell'art. 24 dello Statuto del Fondo, la pensione di reversibilità spetta ai superstiti che, in base alle norme di legge, abbiano diritto a percepire l'analoga pensione a carico dell'assicurazione generale obbligatoria, si precisa che le pensioni di reversibilità sono commisurate alle seguenti quote percentuali (cfr. art. 28 dello Statuto):

- a) per il coniuge: 65%
- b) per ciascun figlio: 30% se coesiste pensione al coniuge, 47,5% se hanno diritto a pensione solo i figli
- c) per ciascun genitore superstite: 47,5%
- d) per ciascun fratello o sorella superstiti: 15%

L'importo corrisposto nell'insieme per le pensioni di cui alle lettere a), b), c) non può comunque essere inferiore al 65% della pensione dell'iscritto al Fondo. In nessun caso l'importo complessivo di tutte le quote di reversibilità non può superare il 100% della pensione medesima.

L'aspetto più appariscente risultante dalla comparazione fra assicurazione generale obbligatoria e disposizioni interne del nostro Fondo, è dato dal fatto che la pensione di reversibilità del Fondo a favore del coniuge superstite, non solo risulta commisurata ad una maggiore percentuale (65% e non 60%), ma non subisce riduzione alcuna in funzione del reddito del coniuge stesso.

LIBRI LETTI E CONSIGLIATI

a cura di Maurizio Miraglia

Un umorista disse: “ I libri mi piacciono perché non strillano, sono silenziosi, eppure dicono un sacco di cose”. Infatti lo scopo principale di questa piccola rubrica è quello di divulgare e promuovere in maniera semplice e lineare la lettura di qualsiasi genere si tratti, dando priorità e spazio possibilmente ai quegli autori cosiddetti “ minori” ma non per questo meno importanti che con passione e impegno spaziano nei vari campi dell’azione del leggere.

In questo numero parleremo di tre diverse opere:

Un manuale : **I nastri delle decorazioni. Le ricompense.** Di Giovanni Silvio Govoni



Luogotenente in congedo dell’Arma dei Carabinieri , riconosciuto come uno dei massimi esperti italiani in questo particolare settore, Si tratta di un interessante ed esauriente testo su questo argomento che seppur di nicchia interessa molti appassionati. Nello specifico vengono illustrate anche con dovizia di illustrazioni le onorificenze in essere tra le nostre Forze Armate e di Polizia.

Edizioni Youcanprint Euro 22,00 presso le maggiori librerie e on line . Chi fosse interessato può rivolgersi direttamente all’autore tramite la sua mail gtgovoni@libero.it ottenendo uno sconto del 30%.

Un saggio:

Banche in sofferenza .La vera storia della Carige di Genova. Di Carlotta Scozzari.



Presentato da poco presso la Libreria Feltrinelli di Genova. L'autrice racconta in maniera semplice ma esauriente e documentata grazie agli atti processuali e ai verbali della Banca d'Italia gli incredibili giri di denaro manovrati a discapito della banca e degli azionisti/obbligazionisti, effettuati dall'alta dirigenza in particolare dal suo padre padrone Giovanni Berneschi chiamato in codice dai suoi "conniventi" il Magro. Edizioni GOWARE euro 12,00 trovabile presso le maggiori librerie e on line.

Un testo di poesie:

Quasi quasi mi compro un minimarket. Di Cecilia de Angelis



Una raccolta di poesie nate dalla vivida mente dell'autrice nata e residente a Novi Ligure definita dalla critico letterario Leonarda Ronzano "opera mai astratta, anzi con la costante presenza del corpo, delle cose, un gesto preciso, un oggetto, un aneddoto. Edizioni Contemporanea euro 10,00 trovabile nelle migliori librerie e on line.

I NOSTRI SCRITTORI

Pino Gorziglia :

Uno sguardo attento e un personale punto di vista del mondo sociale e lavorativo nell'Italia del dopo guerra.

“CALDISTI” versus “FREDDISTI”

Nell'Italietta che usciva con le ossa rotte dalla Seconda Guerra Mondiale, tra le macerie e i lutti ancora freschi, si respirava però quell'aria positiva che ha funto da apripista al più grande progresso della storia.

Ma per la platea nazionalpopolare che era tornata ad affollare le piazze era necessaria in ogni campo della vita pubblica una semplificazione che indirizzasse il cittadino verso scelte nette.

Così in ogni settore, la politica, lo sport, la religione, allora vissuti con sanguigna partecipazione, era indispensabile una dicotomia: Coppi contro Bartali, Democrazia Cristiana contro Fronte Popolare, Cattolici contro Anticlericali, ecc....

Spesso, i campi si confondevano: così, forse a sua insaputa, il Terziario Franciscano Gino Bartali veniva reclutato tra le file dei cattolici nella cruenta campagna elettorale che precedette le elezioni del 1948, e l'ancor più ignaro Fausto Coppi tra le file della sinistra che già aveva avocato a sé il simbolo di Garibaldi sulle schede elettorali.

Ben presto, Gino Cervi nei panni del sindaco Peppone e il transalpino Fernandel in quelli di don Camillo, con la penna di Guareschi ammiccante alla superiorità intellettuale del secondo, conquistarono le allora stipate sale cinematografiche, nelle quali la coltre di fumo sollevata dalla platea non scatenava ancora l'ira dei non fumatori, costretti a soccombere ancora per molti lustri.

Nelle fabbriche, era la minoranza di lavoratori cattodemocristiani a dover subire la schiacciante preponderanza dei rossi: l'aggregazione era creata dall'organizzazione del lavoro nei reparti dei grandi stabilimenti, soprattutto a Genova, vertice basso irizzato del mitico Triangolo Industriale, vera colonna portante del miracolo italiano.

Solo l'apertura al voto universale, con le mogli degli operai in stragrande maggioranza ancora casalinghe, sensibili ai richiami dei parroci dai pulpiti, ribaltava i risultati ad ogni scrutinio, facendo pendere il piatto della bilancia elettorale verso il più rassicurante Scudocrociato.

Le due grandi Chiese del dopoguerra, quella per antonomasia, e il Partito, il monolitico PCI, agivano in una Società non ancora conquistata ed appiattita dal mostro televisivo. Sarà dalla metà degli Anni Cinquanta che l'avvento della TV sconvolgerà le abitudini delle masse, che, soprattutto nelle ore serali, quelle poche lasciate libere da orari di lavoro esterno e anche casalingo, si rintanneranno tra le mura domestica all'ombra del totem catodico.

Se nei grandi stabilimenti dell'industria a Genova ci si accanisce sui grandi temi della politica, o sulla non meno aspra contrapposizione tra rossoblu e blucerchiati (la nuova squadra cittadina, la Sampdoria è nata proprio agli albori del Dopoguerra da una fusione a freddo tra due società molto distanti, la proletaria Sampierdarenese e l'aristocratica Andrea Doria) negli uffici i temi politici sono più sfumati.

La City di Genova gravita intorno a piazza De Ferrari: oltre ai centri direzionali dei grandi colossi industriali operanti per lo più nel Ponente, sono le sedi delle grandi banche nazionali pubbliche che conosceranno una grande espansione a cavallo degli anni 60/70: il Credito Italiano, nato e cresciuto proprio qui, il Banco di Roma, la Banca Commerciale ecc...

La vita quotidiana degli uffici, impegnati per lo più in lavori piatti e routinari, oggi svolti dai computers che hanno falciato la folta massa degli impiegati d'ordine, era scandita dai riti del caffè, della pausa pranzo, dai commenti calcistici al lunedì e da quelli politici di ogni giorno.

Anche qui, le numerose discussioni che intercalavano la scialba ripetitività del lavoro vedevano lo schieramento di fazioni opposte: forse i temi politici appassionavano meno la platea degli impiegati, schierati su posizioni più morbide e forse anche più restii a schierarsi in un ambiente farisaicamente moderato, a volte erano contrapposizioni apparentemente più banali a dividere le fazioni opposte.

La mensa, presente allora in quasi ogni grande azienda, era uno dei principali elementi di conflitto.

Gi abituali e fedeli frequentatori vedevano in essa quasi una seconda mamma, in grado di fornire un pasto e un ambiente caldo nelle bige giornate invernali e un ristoro al fresco dell'aria condizionati nelle torride estive, al di là di qualche scivolone del cuoco o di una scarsa qualità delle materie prime da questo usate.

Al contrario, i paninari vedevano nell'ora di pausa canonica un'evasione dalle quattro mura in cui si vedevano costretti per quelle otto lunghe ore, a scapito del prezzo più salato imposto dal bar di turno.

Per i più esigenti e meno attenti al portafoglio, il vecchio centro storico pullulava di trattorie disposte a fornire un pranzo a presso fisso, ad onta dello scarso lasso di tempo consentito dall'ora di pausa.

Al ritorno dall'intervallo, prima di riprendere il lavoro, solitamente il commento sulla qualità del pasto consumato era l'argomento preferito.

Le quotidiane lamentele degli avventori della mensa, così, erano solluchero per i paninari e gli avventori delle trattorie, coalizzati nella repulsione verso quella forma massificante di ristorazione, che si trovavano gratificati nella loro scelta meno economica e più faticosa. A difendere ad oltranza, invece, questa istituzione, come del resto in quegli anni forma di aggregazione erano invece i Sindacati, le Commissioni Interne di ogni aziende, spesso tacciati di vera e propria connivenza con i gestori.

Parafrasando la famosa canzone di Gaber, si potrebbe affermare che la mensa aziendale era "di sinistra", il panino al bar o il pranzo in trattoria "di destra".

Tralasciando l'annuale e pernicioso guerriglia in occasione della redazione del "piano ferie" in cui, dovendosi evitare la sovrapposizione di più impiegati nello stesso periodo, spesso gli Uffici del Personale lasciavano le persone a scannarsi essendo previsto solamente un

generico rispetto dell'anzianità pregressa, uno degli argomenti che forniva il destro agli scontri più pesanti all'interno di quelle piccole stanze adibite ad uffici e a volte sovraffollate era la scelta della temperatura e dell'uso nella stagione invernale del riscaldamento centralizzato e in estate dell'aria condizionata.

E' qui che troviamo contrapposizione, spesso aspra e manichea, tra i cosiddetti "caldisti" e i "freddisti"..

I primi, eternamente freddolosi, auspicavano e combattevano per un riscaldamento spinto al massimo nei mesi invernali e una bassa o nulla fruizione degli apparati di aria condizionata ormai presenti oltre che nei luoghi aperti al pubblico anche negli uffici delle grandi aziende.

I secondi, convinti che la loro eterna accaldatura derivasse dal sangue che circola nelle loro vene, al contrario dell'apaticità congenita dei rivali, se d'inverno manipolavano per neutralizzare la potenza degli apparati di climatizzazione, magari adducendo finalità ecologiche e di risparmio energetico, d'estate dimenticavano la loro vocazione per spingere al massimo gli impianti a difesa della canicola che imperversava in città.

In effetti, la popolazione femminile allora nettamente in minoranza, si schierava quasi sempre nelle fila dei primi, quasi a confermare il rapporto esistente tra sangue bollente e virilità.

Diventava così strategica e fondamentale la facoltà di accesso ai locali dove erano siti gli impianti di climatizzazione.

Il Procuratore Rossi, da anni insediato a capo di un'agenzia bancaria del Ponente cittadino, era l'indiscusso padre-padrone di quella filiale, situata nel cuore di una delle più operose e caotiche delegazioni genovesi, Sestri Ponente, ribattezzata dal genovese Giuanin Costa al vertice della Confindustria la "Piccola Russia".

La sua profonda conoscenza della clientela, con la quale dialogava perlopiù in dialetto genovese, la sua esperienza maturata sul campo lo aveva reso da anni il più schietto esempio di uomo solo al comando, oscurando inevitabilmente il ruolo dei vari capuffici che si erano susseguiti al suo fianco, ai quali demandava unicamente alcune incombenze contabili che il Nostro ripudiava.

Giuseppe Rossi era da sempre schierato nelle fila dei caldisti ed era, ovviamente, l'unico tenentario delle chiavi dello sgabuzzino in cui si comandavano gli impianti del riscaldamento e dell'aria condizionata, che custodiva in un cassetto della propria scrivania.

Se d'inverno, tutto sommato, l'alta temperatura dei locali dell'agenzia non creava grossi problemi, in quanto, nel codice di abbigliamento ancora ingessato del bancario anni '70 era ben tollerato lavorare in camicia, purché fosse bianca o in tinta unita di colori tenui e supportata dall'immane cravatta, era d'estate che nascevano i più grossi problemi. Infatti, molti erano insofferenti dei bassi o nulli livelli ai quali il Capo teneva il livello dell'aria condizionata.

Carlo Rossi, secondo cassiere dell'agenzia, era uno dei più indispettiti tra lo scarso manipolo di coloro che soffrivano in silenzio.

Carlo era un tipo fumantino ed era l'unico che aveva, in quella torrida estate, osato abbandonare il tipico look bancario e ripiegare su un set di t-shirt con il coccodrillino sul petto, quasi a titolo di sfida, peraltro non raccolta dall'omonimo che sedeva nel trono al centro dell'agenzia.

La bella stagione volgeva al termine, ma quel meriggio postferragostano sembrava non

dare tregua.

“Un giorno come gli altri, ma forse con più rabbia in corpo...” come proclamava un canto di rivolta di quegli anni, la Gucciniana Locomotiva, ritornando alle due di pomeriggio al colmo della sopportazione dopo l'intervallo, Carlo decise che la misura era colma e scagliò il sasso che avrebbe dato inizio alla rivolta, come il Balilla di qualche secolo prima.

L'agenzia era ancora deserta per la pausa pranzo: Carlo osò aprire il cassetto della scrivania del Direttore, si impossessò della chiave dello sgabuzzino e virò la manopola dell'aria condizionata dai livelli minimi al livello 5, prossimo al massimo.

Nel giro di pochi minuti la temperatura dell'ufficio calò di alcuni gradi: “Ora si respira, finalmente!” esclamò ad alta voce Carlo, senza peraltro raccogliere il consenso che avrebbe auspicato tra i pochi già rientrati, tuffati nella lettura di un giornale o nella quotidiana telefonata in famiglia dell'ora di pausa.

Naturalmente, arrivò l'ora del redde rationem, con il puntuale rientro di Giuseppe Rossi, che, abitando a poche centinaia di metri, soleva consumare il pasto tra le mura domestiche.

Appena percepito un fiotto di aria gelida che gli soffiò dai bocchettoni del soffitto, il Nostro rabbrivì: l'impianto era impazzito, occorreva subito staccare la spina.

Ma giunto alla propria scrivania e cogliendo la diversa anche se impercettibile posizione della chiave dello sgabuzzino, capì la situazione: qualcuno aveva osato manipolare la gradazione della temperatura.

La sua reazione stava per divampare come quella di Ceasescu a Bucarest ai primi mormorii di disapprovazione dopo anni di adunate oceaniche, ma qui avvenne il colpo di scena.

Il primo cassiere, il vecchio Fanghini, uomo assennato e rispettato, che aveva colto la gravità del gesto del suo secondo, si fece avanti. “Scusa, Pino, oggi fa veramente caldo fuori e mi ero permesso di alzare un po' l'aria condizionata, ma ora vado subito a rimetterla al minimo”.

Eponimo del Garrone del libro Cuore di De Amicis che si era autoaccusato del cancellino tirato al maestro per difendere il solito Franti, il cassiere aveva risolto la situazione con la saggezza della sua canizie.

Carlo Rossi masticò amaro, ma si accinse a servire il primo cliente del pomeriggio.

Il cielo, dopo la soffocante calura della mattina, si era coperto di nubi di umidità: in lontananza si udivano i fragori di tuono di un lontano temporale che di lì a poche ore avrebbe spazzato il cielo preannunciando la fine di un'estate torrida.

./././././././././././

Negli anni '50 del '900, periodo della ripresa economica del dopoguerra, il dialetto genovese, parlato sino ad allora da tutti i liguri, veniva pian piano sostituito dall'italiano, pur continuando ad essere parlato dagli adulti sia tra le mura domestiche sia in ambito lavorativo.

Si riteneva invece che i bambini avessero l'obbligo di parlare e scrivere esclusivamente in italiano, per non incorrere a scuola in gravi errori di ortografia; così accadeva che i genitori parlassero tra di loro in vernacolo, ma si rivolgessero ai figli in italiano, spesso con risultati esilaranti.

Eccone un esempio fornitoci dal nostro collega Ferdinando Avellano.

Ferdinando Avellano “ Sestri Levante estate anni 50”

Una coppia di villeggianti (noi diciamo “foresti”), che annualmente faceva le vacanze a Sestri Levante, avendo due figli piccoli e desiderando trovare per se qualche ora di libertà durante la giornata, si rivolse ad un conoscente del posto perché trovasse una ragazza qui affidare con tranquillità i propri pargoli affinché li seguisse. Oltre a serietà ed attitudine verso i bambini, una richiesta fondamentale : parlare loro esclusivamente in italiano.

Si presentò Rosa, una bella ragazza dai modi gentili referenziatissima, in quanto il padre era un noto pescatore del posto.

I bambini erano contenti di questa giovane *baby sitter* e la coinvolgevano nei loro giochi; la ragazza sino ad ora era riuscita ad accontentarli

e a gestire la loro crescente e vivacità, ma un giorno la sua notevole pazienza arrivò al limite. ,

Non riuscendo a fare smettere di frignare il bambino più piccolo, si rivolse bruscamente a lui così:

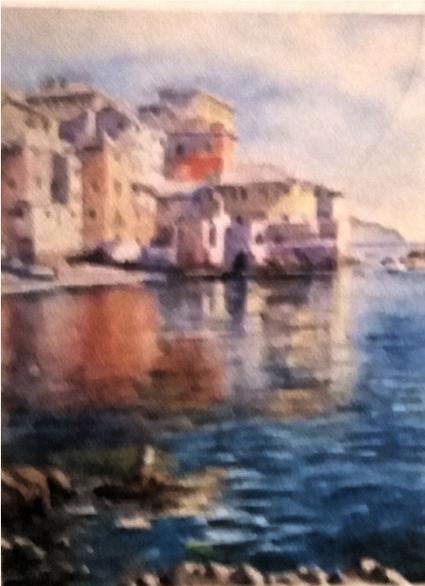
**”ti ho mondato il cetrone, ti ho accattato il gelato, cosa vuoi torna che cianzi?”
(ti ho sbucciato l’arancia, ti ho comprato il gelato cosa vuoi ancora che piangi).**

I NOSTRI POETI - I NOSTRI PITTORI

Il dialetto genovese, oramai assunto e riconosciuto ufficialmente come " LINGUA", se talvolta ha toni e suoni rudi ed aspri, è anche capace, nei versi di una penna quale quella di Edoardo Firpo, di esprimere musica e dolcezza e di suscitare emozioni tali da ispirare molti pittori, non soltanto liguri.

Il Collega Giorgio Springhetti, in uno dei suoi acquerelli, esalta la bellezza di questi versi, incisi nella targa di marmo che si trova sulla piazza della Chiesa di S. Antonio di Boccadasse, che recitano così :

- O Boccadase, quande a te se chinn-a
sciortindo da-o borboggio^ da çittae,
s-a l'impression de ritorna in ta chinn-a
o de cazze in te brasse d'unna moae



Grazie Giorgio, il tuo acquerello ci emoziona per la sua bellezza e sintonia con i versi del grande poeta genovese.

Gianni Modena, nostro collega di San Remo, ci ha inviato due poesie in dialetto sanremasco, che vi proponiamo con relativa traduzione in lingua italiana. La scrittura e la pronuncia si discostano notevolmente da quella, considerata ufficiale e quindi di riferimento di Genova – centro.

Si tratta di poesie spiritose che raccontano di sogni.....*liberatori!*

Dasse maròutu

Pe' ün ch'u séce staitu abituau
au rüscu, u nu gh'è pésu disunù
che ésse in marutia. Bèn riparau
dae cuvèrte, u se sente in disertù!

U papé che u sciù méigu u g'ha firmau
u duveréva ésse amacaù
de rimorsci pe' u tantu amau-udiau
rüscu che, léi mancante, o per amù

o per forza i culéghi i han da smaltì.
Ma élu, a son de pilure e impascensa,
u frize, u imbéta, u sérca de garì

e, s'u gh'aa fa, de cùita u vö abulì
i giurni destinai aa cunvalescensa
pe' turnà au scagnu... e u mundu a maledì !

Traduzione:

Darsi malato

Per uno che sia stato abituato
al lavoro, non c'è peggior disonore
che essere in malattia. Ben riparato
dalle coperte, si sente un disertore!

Il foglio che il dottore gli ha firmato,
dovrebbe far giustizia
d'ogni rimorso per il tanto amato-odiato
lavoro che, lui assente, o per amore

o per forza i colleghi devono smaltire.
Ma lui, a forza di pillole e impazienza,
frigge, brontola, cerca di guarire

e, se ce la fa, di fretta vuole abolire
i giorni destinati alla convalescenza
per tornare all'ufficio... e a maledire il mondo!

Da: "Premiato Sonettificio Sanremasco"
di Franco D'Imporzano

Dasse gariu

(Telefunata feita in sognu, e che bèlu sognu!)

“Pruntu, bacàn?... Bongiorno, scüsai tantu,
d’in gran maùn a me vöju alegeri;
ina cousa importante e ürgente ascì...
Grassie, mi a stagu bèn, nun digu cantu,

ma ancora méju a starò pöi, pe’ intantu
vui cercài de nu fame perde u fi:
a ve deciàru, o fiu d’ina trulì,
che in data odierna, dau meschin recantu

du vostru scagnu a scapu d’abrivun.
A nun ve vierò ciü, brütessu. Adìu,
salüaime i rüfiài da diressiun!

Cume?... Maròutu?... Andài a cagà! Finìu
calvari, ciantu, asciamu, ùmiliassiun,
a sentu d’esse ancöi bèlu gariu!”.

Darsi guarito

(telefonata fatta in sogno, e che bel sogno!)

“Pronto, principale?... Buongiorno, scusate tanto,
di un grosso mattone mi voglio alleggerire;
una cosa importante e anche urgente...
Grazie, io sto bene, non dico quanto,

ma ancora meglio starò dopo, per intanto
voi cercate di non farmi perdere il filo:
vi dichiaro, o figlio di una buona donna,
che in data odierna, dal piccolo buco

del vostro ufficio, scappo di gran carriera.
Non vi vedrò più, fetente. Addio,
salutatemi i ruffiani della direzione!

Come?... Malato?... andate a cagare! Finito
calvario, pianto, ansia e umiliazioni,
sento di essere oggi del tutto guarito!”.

Da:

“Premiato Sonettificio Sanremasco”
di Franco D’Imporzano
(pensionato Banca Popolare di Novara)

MOSTRE - SPETTACOLI EVENTI

RUBALDO MERELLO

Da 6 ottobre 2017 al 4 febbraio 2018

Palazzo Ducale – Genova-



La mostra “RUBALDO MERELLO” tra divisionismo e simbolismo.
Segantini – Previati – Nomellini – Pellizza.

Un’occasione per vedere riuniti i protagonisti della pittura italiana a cavallo tra ottocento e novecento.

PICASSO

Dal 10 novembre 2017 al 6 maggio 2018

PALAZZO DUCALE – Genova –



Pablo Picasso, indiscusso protagonista dell’arte del novecento, attraversa il secolo scorso rinnovandosi continuamente, offrendo un contributo personale e innovativo. Dal periodo BLU al periodo Rosa, alla Rivoluzione Cubista, al periodo Franchista, contro cui alza la propria voce autorevole, fino al pieno successo del Dopoguerra, quando diventa una vera e propria star.

INDIRIZZI e RECAPITI UTILI

UNIONE PENSIONATI UNICREDIT – Genova- tel. 010 8960849
e-mail: unpensge@gmail.com

IBAN.IT36V020080140000000446811

FONDO PENSIONI UNICREDIT sito: www.fpunicredit.eu
tel. 0521 1916333

UNIONE PENSIONATI – MILANO tel. 02 86815816
sito: www.unipens.org

Il sito contiene i link per accedere velocemente a:

- INPS
- UNICA
- UNICA PREVIMEDICAL
- AGENZIA DELLE ENTRATE
- FONDO PENSIONI

UNICA PREVIMEDICAL

Numero verde 800901223 Email :assistenza.unica@previmedical.it

/././././././././././

Allegato al numero del 17 maggio 2017 il Secolo XIX regalava una cartina geografica della Liguria mostrante i nome delle località in dialetto genovese. Detta cartografia incuriosisce, oltre che i cultori del dialetto genovese , anche i curiosi e i neofiti: infatti le differenze con i nomi italiani sono consistenti. Questo omaggio del Secolo XIX è stato curato dal geolinguista Vittorio dell'Aquila e dal Prof. Fiorenzo Toso. Nella cartina troviamo nomi di città, di paesi, di monti e fiumi in lingua genovese. E' un oggetto unico nel suo genere, che non trova eguali in Italia tra le lingue che non godono di riconoscimento ufficiale.

